



Bevegni, Claudio (2000) *Noterelle testuali all'omelia XV di Fozio*.  
In: *Multas per gentes: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari,  
EDES Editrice Democratica Sarda (stampa Tipografia TAS). p.  
53-55.

<http://eprints.uniss.it/6554/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

# Multas per gentes

Studi in memoria di Enzo Cadoni

*a cura del Dipartimento di Scienze  
Umanistiche e dell'Antichità*

Sassari 2000

**des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

**Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari**  
**Via Predda Niedda 43/D - Sassari**  
**Tel. 079/262221 - 079/262236 - Fax 079/260734**

*Anno 2001*

**EDES - EDITRICE DEMOCRATICA SARDA**  
**Via Nizza, 5/A - Sassari**

Claudio Bevegni

## Noterelle testuali all'omelia XV di Fozio

Nell'omelia XV, da collocare quasi certamente nei primi mesi dell'867<sup>1</sup>, Fozio, patriarca di Costantinopoli, ripercorre in dettaglio le vicende che hanno travagliato la Chiesa d'Oriente negli anni 330-336 e oltre. La lettura analitica di questa omelia che ho recentemente condotto<sup>2</sup> ha richiamato la mia attenzione su alcune questioni testuali minori che non pare comunque inutile esaminare brevemente in questa sede<sup>3</sup>.

1) P. 140, 5-6: ...αὐτὸν παραδέξασθαι; Ἡ δῆλον [K: εὐδῆλον A: ἡ δῆλον *cett.*], ὡς κτλ. A sostegno della lezione del ms. K (che non di rado conserva la lezione migliore), accolta da Laourdas senza considerazioni a conforto della sua scelta, possiamo qui postillare che il nesso responsivo ἡ δῆλον (semplicemente: "è chiaro") dopo proposizione interrogativa è peculiare dello stile di Fozio: si veda, *e. g.*, *Ep.* 55, 24 L.-W.; *Ep.* 91, 3 L.-W.; *Amph.* 1, 46 L.-W.; *Amph.* 62, 36 L.-W.<sup>4</sup>.

2) Nell'esporre le vicende del concilio di Tiro (335) - convocato dagli ariani contro Atanasio di Alessandria, campione dell'ortodossia - Fozio commenta così la partecipazione ad esso dell'ariano radicale Eusebio di Nicomedia (p. 144, 8-9): οὐ γὰρ ἦν εὐσεβούντων [*mss.*: ἀσεβούντων Papadopoulos-Kerameus, *post quem* Aristarches] ἐπιβουλή, οὐ μὴ αὐτὸς ἐγνωρίζετο ἡγεμών, κτλ. Respinto (con Laourdas) l'emendamento "normalizzante"

<sup>1</sup> Così C. Mango, che propone precisamente come data il 23 febbraio 867: *The Homilies of Photius Patriarch of Constantinople*. English Translation, Introduction and Commentary by C. MANGO, Cambridge (Mass.) 1958, p. 24.

<sup>2</sup> Per i risultati di tale lettura rimando a: C. BEVEGNI, *Le due omelie di Fozio sull'eresia ariana: motivi peculiari e spunti di ricerca*, in *Lingua e Teologia nel Cristianesimo Greco*. Atti del Convegno (Trento, 11-12 dicembre 1997) a cura di C. Moreschini e G. Menestrina, Brescia 1999, pp. 271-297.

<sup>3</sup> Per il testo dell'omelia ho seguito l'edizione, oggi canonica, curata da B. LAOURDAS: *Φωτίου Ὁμιλίας. Ἐκδοσις κειμένου, Εἰσαγωγή καὶ Σχόλια ὑπὸ Β. Λαοῦρδα*, Thessaloniki 1959.

<sup>4</sup> Per ulteriori esempi cfr. *Photii Epistulae et Amphilochia. VI/2: Indices*. Confecit L. G. WESTERINK, Leipzig (BT) 1988, p. 145.

di Papadopoulos-Kerameus, Mango conserva il trådito εὐσεβούντων interpretandolo come genitivo oggettivo (trad.: "For there was not one intrigue against the pious [corsivo mio] of which he [*i. e.* Eusebio di Nicomedia] was not the acknowledged leader") e puntualizzando nella nota *ad locum* che "for the use of ἐπιβουλή + gen. in a passive sense" ci soccorre un passo di Giustino Martire (II sec.)<sup>5</sup>. All' esempio addotto da Mango possiamo aggiungerne altri presenti in autori sia cristiani<sup>6</sup> sia bizantini in genere<sup>7</sup>; ma per noi risulterà probante soprattutto un *locus* dello stesso Fozio - e tratto proprio da questa omelia -, dove leggiamo appunto (p. 148, 27-28): ...ἐτέρων ἐπιβουλαῖς τὴν καθ' ἑαυτοῦ ψῆφον θεία κρίσει ἐλκυσάμενος, ossia "trascinando [*i. e.* Stefano di Antiochia] la condanna su di sé per decisione divina a causa delle trame ordite contro altri".

Nello stesso passo è meno agevole spiegare il relativo οὐ *post* ἐπιβουλή in luogo dell' atteso ἧς. Mango traduce eludendo il problema, ma qui - a meno che non si voglia intendere οὐ = "dove" - pare necessario restaurare ἧς nel testo; verosimilmente, all' origine della corruzione sta il fresco ricordo del precedente οὐ.

3) Pp. 145, 30-146, 2: Καὶ ἐν τῇ Μαρεώτιδι [Papadopoulos-Kerameus: ἐν τῷ Μαραιώτῃ *mss.*] (τῆς δὲ παρακειμένης λίμνης Μαρίας ἢ κώμη φέρει τὸ παρώνυμον) ἐρήμην αὐτοῦ [*i. e.* Atanasio di Alessandria] κατεδιητήσαντο [*i. e.* gli ariani], κτλ. Il nome della regione egiziana (qui trasformata impropriamente da Fozio in un *villaggio*, κώμη) quale si legge nei *mss.* è effettivamente da correggere, ma non come ha proposto Papadopoulos-Kerameus (seguito da Laourdas e Mango), bensì - con un ritocco minimo rispetto al testo trådito, corrotto in seguito a un banale errore di omofonia - in ἐν τῷ Μαρεώτῃ: il nome corretto della regione, infatti, è appunto ὁ Μαρεώτης, come risulta sia dalle fonti qui usate da Fozio<sup>8</sup>, sia - e soprattutto - da altri *loci* foziiani, dove il Patriarca torna a soffermarsi su questa stessa vicenda<sup>9</sup>.

4) Terminata la trattazione storica, Fozio chiarisce ai fedeli le ragioni che

<sup>5</sup> *Op. cit.*, p. 251, n. 29. Tale passo (citato peraltro da Mango di seconda mano e senza estremi) recita: ἡ τοῦ Διὸς ἐπιβουλή, "la macchinazione contro Zeus".

<sup>6</sup> Cfr. LAMPE, *A Patristic Greek Lexikon*, s.v. ἐπιβουλή.

<sup>7</sup> Cfr. Nic. Chon. *Hist.* 1, 3, 59 MAISANO.

<sup>8</sup> Si veda, ad es., Philost. *Hist. eccl.* 2, 11 (p. 24, 18 BIDEZ-WINKELMANN); Socr. *Hist. eccl.* 1, 32; Thdt. *Hist. eccl.* 1, 30, 11.

<sup>9</sup> *Bibl.*, cod. 258 (*Vita Athanasii*), 478a, 33; 479a, 4; 479a, 15.

lo hanno indotto a narrare loro in dettaglio vicende tanto remote, dicendo tra l'altro quanto segue (p. 149, 8-14): ἵνα μάθητε, ἀγαπητοί, καὶ κατὰ νοῦν ἔχοιτε ὡς τὸ κατὰ τῶν ἀρχιερέων Χριστοῦ συκοφαντίας ῥάπτειν καὶ δόλους ὑφαίνειν αἰρετικῶν ὑπάρχει ἐφεύρημα, τῶν εἰς τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ καὶ Θεὸν ἡμῶν πεπαρωνηκότων καὶ <τῶν> τηλικούτον σπέρμα δυσσεβείας ταῖς ἑαυτῶν ψυχαῖς ὑποδεξαμένων εὐρίσκεται βλάστημα, <καὶ> τῶν τὴν πίστιν ἡμῶν τῶν χριστιανῶν καπηλευόντων κακούργημα πέφυκεν. Come ho già accennato in altra sede<sup>10</sup>, il testo offerto dai manoscritti soddisfa senso e sintassi, sicché le due integrazioni proposte da Aristarches (seguito da Laourdas) non appaiono necessarie: la sezione che va da ὡς a πέφυκεν, infatti, risulta sapientemente articolata da Fozio in tre membri paralleli collegati per asindeto (τὸ... ὑπάρχει ἐφεύρημα / τῶν... εὐρίσκεται βλάστημα / τῶν... κακούργημα πέφυκεν)<sup>11</sup>, dove i tre verbi sono, di fatto, sinonimi ed equivalgono ad ἔστιν<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> *Le due omelie*, cit., p. 288, n. 69.

<sup>11</sup> Il passo si potrebbe dunque rendere: "Affinché voi, miei diletti, impariate e teniate a mente che ordire calunnie e tessere inganni contro i vescovi di Cristo è un'invenzione degli eretici, è una creatura dei folli che sono insorti contro il figlio di Dio e nostro Dio, e che hanno accolto nelle loro anime un tale seme di empietà, è un misfatto di coloro che hanno fatto mercato della fede di noi cristiani".

<sup>12</sup> Propongo infine due ritocchi alla punteggiatura che incidono sul senso dei rispettivi passi: p. 143, 6: ... παιδοτριβήσαντες; καὶ κτλ.; p. 146, 6-7: ... ἐπισκόπων, καὶ αὐτοῦ παρόντος παρὰ τῶν συκοφαντησάντων κτλ.